

Brani tratti dal libro **“Dell'amore e del dolore delle donne” di Umberto Veronesi (Einaudi, 2010)**

Il libro racconta un mondo intimamente femminile conosciuto nella lunga esperienza al fianco delle sue pazienti. Esperienza intrisa di dolore che lui sa raccontare con rara sensibilità, delicatezza ed efficacia, perché si sa accostare all'essere umano senza pregiudizi di sesso, di estrazione sociale o formazione culturale.

Ecco alcuni brani:

Può sembrare terribile, ma è proprio nei momenti di massima debolezza e fragilità, come sono quelli della malattia, che l'animo femminile mostra un potenziale più segreto.

(...) il cancro resta il male per antonomasia: ciò che non ha un perché, che colpisce senza ragione, che nasce subdolamente dal nostro corpo per eroderlo dall'interno. Più di ogni altra patologia, rappresenta il passaggio violento dall'ordine al caos, dalla luce della ragionevolezza al buio della paura per l'ignoto. E questo accade con più forza per la donna, custode dell'armonia: armonia dei rapporti umani, dell'ambiente, della società, ma prima di tutto armonia del corpo.

(...) In realtà ogni malattia che ci mette di fronte alla nostra natura mortale ha il potere di annientarci perché agisce sul nostro senso di onnipotenza e mina un comune e inconfessato sogno di eternità. La salute è sintonia fra corpo e mente, che si traduce in autodeterminazione: se voglio, posso. La malattia, al contrario, separa corpo e mente, crea un contrasto che si traduce in una negazione: non posso più.

(...) Nelle mie pazienti ho visto quasi sempre seguire alla rabbia il bisogno urgente di risolvere, di fare, di agire subito per rimettere a posto le cose.

"Il cancro è stato per me un'occasione per rimettere ordine nella mia vita, per reimpostare le gerarchie. Molto spesso le donne non parlano del proprio dramma per non vedere la pietà o la compassione negli occhi degli altri. Non pensano che in quegli occhi c'è lo specchio della propria immagine interiore. Se trasmetti una forza serena, ci leggerai la stessa forza moltiplicata per ognuno di quelli che ti stanno accanto."

Ecco, in queste parole io vedo la più grande differenza nell'atteggiamento di uomini e donne di fronte al dolore.

Contro l'inerzia che spinge a lasciarsi andare, si usano le forze che restano per "tenersi insieme" e resistere. Nella mia esperienza, ho visto molti uomini racchiudersi nel proprio dolore fino a sprofondare. Ho visto molte donne, invece, preoccuparsi come prima cosa di non turbare, di non spaventare o amareggiare gli altri - i genitori, i figli, i parenti, i compagni. Sentire fortemente l'angoscia di non poter più occuparsi di loro, e soprattutto di non poter essere presenti e proteggerli come prima. Ho incontrato donne che hanno deciso, ognuna a modo suo, di affrontare la propria battaglia, di combattere per non cadere, e soprattutto di prendere caparbiamente in mano la propria vita e non lasciare semplicemente che sia.

Tantissime donne, tra le mie pazienti, sono riuscite a relegare la loro condizione di malattia sullo sfondo di una quotidianità che resta "piena", ricca di attenzione verso gli altri e di cura verso se stesse; si sono reinventate una vita pervasa di poesia, persino di ironia. E in questo sforzo costante di prendersi cura di sé, molte hanno sentito fortissimo il desiderio di scrivere il proprio dolore.

E' innegabile che la donna abbia una straordinaria capacità di affrontare il dolore a viso aperto, di sfidarlo e di farne, a volte, uno strumento di crescita personale. Io credo che molte donne sappiano riconoscere, meglio e prima degli uomini, il dolore come parte di loro e come momento irrinunciabile della loro storia.

(...) Eppure ci sono almeno due casi in cui la donna, davanti al dolore, può sentirsi stanca e quasi annientata: quando ha paura di non essere più desiderata o di non desiderare, e quando ha paura di restare sola.

Una paziente molto giovane ha scritto dei versi nei quali racconta uno struggente "desiderio del desiderio":

"Sarà la penombra a velare il mio seno e il rossore del volto quando saremo vicini. Osserverai le mie ferite? O farai finta di nulla... le sfiorerai con le dita? percorrerai le crepe dell'anima? O chiuderai gli occhi aggrappandoti al sogno? (...) Nell'ombra mi sfiora la tua mano. E sorrido. Sotto alla pelle, batte allo stesso modo il cuore."

La sensualità e il desiderio rappresentano nella malattia dei simboli di rinascita e di rivincita della vita sulla morte sfiorata. Eppure capita spesso, anche nelle pazienti che non hanno dovuto subire un intervento mutilante, che la loro sessualità venga stravolta, a volte distrutta. Non è solo il caso dei tumori: durante la cura di una malattia importante il corpo è sempre profanato, esaminato, percorso, invaso dal contatto di mani estranee o da macchine. Può accadere allora di non sentirlo più come parte della propria identità e della propria intimità. Anche se la sessualità è un problema profondo e reale per la paziente, è allo stesso tempo uno degli argomenti più difficili da affrontare. Bandita dal dialogo più spesso di quanto si creda la sessualità diventa territorio di isolamento.

La progressiva solitudine della persona malata, ho imparato nel tempo, è uno degli aspetti più crudeli delle grandi malattie.

"La solitudine entra dentro di te. Non la senti arrivare. Ma giorno dopo giorno, senti dentro un vuoto che non riesci a fuggire. La senti quasi tua amica che ti ascolta e ti consola. E ti abbandoni in un mondo tuo. E nessuna altro ti ascolta e ti capisce. Le parole sono un'eco. Tu ti dai forza per cacciare la solitudine. Ma lei è sempre accanto a te. E tu le porgi le tue mani e ti abbandoni a lei."

Quando la malattia irrompe nella nostra vita ci sentiamo impotenti, sottratti all'universo dei "sani" - e gettati in un altro, parallelo e spaventoso.

"E' un'esperienza dolorosa, ma c'è una cosa importante che si può fare, ed è parlare, parlarne, non con chiunque, ma con le persone che sono disposte ad ascoltare e parlare anche di altro, del sole che splende o della pioggia che scende... Ma parlare, mai isolarsi, mantenere costantemente rapporti con gli altri.

Ha talmente ragione: comunicare è importante, e per quanto mi riguarda il primo che deve imparare a farlo è chi ha il compito doloroso di mediatore nell'impatto con la malattia: è il medico, sono io.

Spesso l'amore per la vita trova una strada per prevalere sul dolore. Lo raccontano benissimo le parole di una donna operata al seno.

"La tentazione è forte: abbandonarsi su un divano può essere una soluzione. Non uscire, non alzarsi nemmeno per mangiare: fare in modo che il mondo ti giri intorno, ma che non sia necessario fare, frequentare, telefonare... Insomma, lasciare che il destino disponga di te. (...) Sì, ci pensi a mollare. A lasciarti andare, dare le dimissioni, dormire un anno di fila, non parlare, a nasconderti: pensieri che ti travolgono i primi tempi, quando il futuro assume contorni sfumati. Ma la vita è strana, sorprendente e più forte di te. Dopo un primo istante di smarrimento, inspiegabilmente reagisci. Mettersi a letto e sparire? Non lo fai. Insicurezza? Paura? Non ci stai e allora invece di far la malata ti viene di fare la "persona sana", molto sana, più sana di chiunque altro. Abbandonare il lavoro? Non lo fai, perchè là riesci a distrarti e non pensi più al maledetto stomaco in subbuglio... E la femminilità? Che farne? Chiuderla in una cassetto e riparlarne, forse, dopo qualche anno? Un altro rifiuto sgorga da dentro come un'eruzione vulcanica: ti trucchi come prima. Non modifichi l'abbigliamento, non ti arrendi alla tuta informe. La scollatura ti mortifica, allora scopri le gambe. Frivola e superficiale? Forse: ma tutto questo occuparmi di aspetti secondari mi ha distolto da pensieri cupi e tristi, convincendomi che c'è ben altro oltre al vomito, alla morte, al dolore. Ha fornito un alibi per vivere. Restano i controlli: so che avrò sempre paura, ma di una cosa sono certa: in ospedale andrò con le forcine nei capelli, mascara a profusione, e tacchi a spillo!"

Sono storie di donne. Storie di amore e di libertà. In questo libro c'è dunque ciò che ho imparato dalle donne, sulle donne innanzitutto, ma anche sugli uomini. C'è l'amore, c'è il dolore, la vita e i suoi quesiti più profondi. E c'è soprattutto il mio progetto di un futuro al femminile. Mentre scrivevo e ripensavo a molti momenti della mia vita, ho riscoperto una volta di più un tesoro immenso, che ancora non abbiamo il coraggio di far venire alla luce, anche se ormai abbiamo tutti gli strumenti necessari. Vorrei che queste pagine servissero a due scopi: aprire lo scrigno, e insieme valorizzare ciò che di prezioso lo scrigno racchiude. Con amore e con gratitudine, da parte di un uomo che ha dedicato la sua vita all'ascolto del mondo femminile. Ascoltare, va subito detto, l'ho imparato da una donna.